

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli

Direttore responsabile

Pier Paolo Burattini

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 1/2023

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

Presentazione 9

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Perugia, capitale della Rivoluzione? 15
Gian Biagio Furiozzi

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? 21
Luca La Rovere

I protagonisti perugini della marcia su Roma 41
Leonardo Varasano

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'Umbria e la memoria della Shoah 59
Luciana Brunelli

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico
e civile 75
Giuseppe Parlato

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano 87
Armando Pitassio

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	99
--	----

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

Il dominio dell'aria <i>Claudio Biscarini</i>	109
--	-----

Difesa e rifugi antiaerei in Umbria <i>Gianni Bovini</i>	133
---	-----

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi	157
-----------------------------	-----

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi <i>Tiziano Bertini</i>	175
---	-----

Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo <i>Daris Giancarlini</i>	193
--	-----

Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni <i>Gabriella Mecucci</i>	199
--	-----

RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia <i>Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni</i>	211
--	-----

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 225
Marcello Marcellini

Alle origini della Regione 243
Luciano Giacchè

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa 269
Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi

L'ISTITUTO

Organi istituzionali 282

L'attività dell'ISUC 283

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi 297

Riviste e contributi in riviste 322

Presentazione

Con questo primo numero della nuova serie della rivista “Umbria Contemporanea”, fondata nel 2003 da Raffaele Rossi e dai membri dell’Associazione Umbria Contemporanea, riprendono le pubblicazioni a quattro anni dalla stampa dell’ultimo fascicolo. La testata iscritta nell’elenco delle riviste scientifiche ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), dopo la cessione gratuita da parte della vecchia proprietà, è stata recentemente registrata, dal Tribunale di Perugia, a nome dell’Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea.

A partire da questo numero, semestralmente, la rivista pubblicherà i risultati delle ricerche promosse e finanziate dall’ISUC ma anche gli esiti degli studi svolti autonomamente da altri ricercatori. Con questo obiettivo abbiamo ritenuto utile articolare il presente fascicolo in cinque sezioni denominate: *Convegni*, *Documenti per la storia*, *Ricerche*, *L’Istituto*, *Segnalazioni bibliografiche*.

Nella sezione *Convegni* abbiamo collocato i testi di dieci relazioni, tenute da altrettanti studiosi, nel corso di sei convegni organizzati dall’Istituto tra l’ottobre 2022 e il maggio 2023. Gran parte dei convegni-dibattito si sono svolti in riferimento alle date del Calendario Civile relative alla celebrazione del Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo, dell’Unità nazionale e altri che hanno affrontato diverse tematiche storiche, dall’anniversario della marcia su Roma ai bombardamenti angloamericani. I testi delle relazioni non hanno mancato di approfondire le tematiche all’ordine del giorno dei convegni con ricostruzioni delle esperienze storiche compiute in Umbria in contesti più generali di tipo nazionale e internazionale.

La necessità di perseguire l’approfondimento della storia regionale ci ha indotto a prevedere una sezione *Documenti per la storia* all’in-

terno della quale abbiamo collocato tre colloqui-intervista ad altrettanti rappresentanti delle classi dirigenti umbre attivi nella seconda metà del Novecento. Abbiamo inteso quindi riportare le valutazioni di un sindaco, di un imprenditore e di un rettore, che raramente hanno riflettuto pubblicamente sulle responsabilità assunte e svolte nel corso dei loro incarichi e funzioni.

Nella sezione *Ricerche* abbiamo voluto pubblicare quattro studi frutto di altrettante ricerche archivistiche. Le prime due ricostruiscono le vicende relative ai moti perugini del 1831 e ai processi giudiziari riguardanti la renitenza alla leva obbligatoria in Umbria appena dopo la nascita dello Stato nazionale unitario. Queste ricerche contribuiscono ad approfondire la storia della Provincia dell'Umbria nell'età risorgimentale da tempo abbastanza marginalizzata ma che invece può risultare particolarmente utile per meglio definire l'identità delle diverse cittadine umbre e anche quella regionale. La terza e la quarta ricerca riportano gli esiti di studi di storia istituzionale relativi alle origini politiche, ma anche organizzative, dell'ente Regione Umbria a partire dal giugno 1970, e di storia imprenditoriale riguardanti l'attività di una nota azienda nata nel secondo dopoguerra.

Nella sezione *L'Istituto* è collocato un consuntivo dell'attività svolta dall'ottobre 2021 al dicembre 2023 con le segnalazioni dei 15 convegni organizzati e delle 13 ricerche finanziate assieme alle tante altre attività realizzate da parte dell'ISUC che ha ancora bisogno di acquisire una piena indipendenza operativa per un'altrettanta autonomia funzionale.

Nell'ultima parte della rivista viene infine pubblicato un consuntivo bibliografico particolarmente utile agli studiosi, ma non solo, che riporta le monografie e gli articoli pubblicati dal 2017 a oggi aventi come riferimento centrale la storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Il convegno si è tenuto il 20 ottobre 2022 presso la Sala Goldoni di Palazzo Gallenga dell'Università per Stranieri di Perugia.

Il programma dei lavori, presieduti da Costanza Bondi (componente CTS ISUC), è stato introdotto da Alberto Stramaccioni (presidente ISUC) e ha visto i saluti del Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, Valerio De Cesaris, quindi gli interventi di Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia) Perugia, capitale della rivoluzione?, di Luca La Rovere (Università degli Studi di Perugia) La marcia su Roma: Messa in scena o insurrezione fascista? e di Leonardo Varasano (Storico) I protagonisti perugini della marcia su Roma.

I protagonisti perugini della marcia su Roma

LEONARDO VARASANO *Storico*

Perugia è partecipe dell'organizzazione e della realizzazione della marcia su Roma, e dunque dell'ascesa del fascismo al potere, non solo – e non tanto – con dei singoli protagonisti ben identificabili, ma in primo luogo con un soggetto collettivo, privo di un volto unitario: il suo squadristico.

Il fascismo perugino si afferma, infatti, in consonanza con quanto avviene in Emilia, in Toscana o nella Capitanata¹, innanzitutto come reazione antisocialista, come brutale risposta alle convulsioni sociali del «biennio rosso», caratterizzandosi per uno squadristico – foraggiato da notabili, agrari e industriali – particolarmente aggressivo, itinerante e militarmente forte. Per circa due anni, tra il 1921 e il 1922, l'azione violenta interagisce con l'evoluzione politica, favorendo l'espansione dell'organizzazione mussoliniana anche negli ambienti più ostili².

L'iniziativa squadrista offre ai dirigenti fascisti dell'Umbria sia benefici immediati che favori di lungo corso, effetto di un'aura lugubramente leggendaria diffusasi a livello nazionale: ancora nel 1940, il podestà di Perugia Colombo Corneli, scrivendo al ministro dell'Educazione nazionale Bottai perché la città entri a far parte delle «grandi sedi di Istituti medi», ricorda, non a caso, che al capoluogo umbro spetta «una posizione politica di preminenza» in virtù del «suo vecchio e forte squadristico»³.

¹ Per un'efficace quadro d'insieme sul fenomeno dello squadristico si rinvia a Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista (1919-1922)*, Arnoldo Mondadori, Milano 2003.

² Sull'evoluzione del fascismo umbro attraverso la pratica squadrista mi permetto di rinviare al mio Leonardo Varasano, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, in particolare pp. 9-101.

³ Archivio Storico del Comune di Perugia, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1053, Lettera del 17 aprile 1940.

Uno squadristico forte, esportatore di fascismo

La fama profonda di violenta rispettabilità, esplicitamente evocata da Corneli, proveniva dagli esordi del movimento mussoliniano. Il fascismo umbro si era infatti ben presto affermato e fatto conoscere, anche fuori dai confini della regione, attraverso l'azione armata delle sue squadre, a partire dalla "Disperatissima" di Perugia, la «squadra dei tredici» (i componenti originari, a cui poi se ne aggiungono altri), uscita «per la prima volta per le vie di Foligno»⁴ sotto il comando dell'ex tenente Augusto Agostini. Alle sue scorrerie parteciparono, tra gli altri, Giuseppe Bastianini – senza dubbio l'esponente di maggior rilievo del fascismo dell'Umbria⁵ – Camillo Giannantoni, Alfredo Misuri⁶ e Oscar Uccelli⁷.

L'inquietante fama di questo gruppo armato aveva presto valicato i

⁴ Archivio di Stato di Perugia, *Gabinetto della Prefettura*, b. 8, fasc. 3, s.fasc. L.

⁵ Sottotenente degli Arditi durante la Grande guerra, squadrista e vicesegretario generale del Partito Nazionale Fascista (PNF), Bastianini (1899-1961) è segretario generale dei fasci all'estero, deputato, sottosegretario ai ministeri dell'Economia Nazionale (1926-1927) e degli Affari Esteri (1936-1939 e febbraio-luglio 1943), ministro plenipotenziario e ambasciatore in varie sedi (Tangeri, Lisbona, Atene, Varsavia e Londra), governatore della Dalmazia (giugno 1941 - febbraio 1943). Membro a più riprese del Gran Consiglio del Fascismo, il 25 luglio 1943 vota l'ordine del giorno Grandi. Non aderisce alla Repubblica Sociale Italiana (RSI). Nel dopoguerra lascia un significativo volume di memorie (*Uomini cose fatti. Memorie di un ambasciatore*, Vitagliano, Milano 1959), poi ripubblicato con prefazione di Sergio Romano: *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Rizzoli, Milano 2005.

⁶ Docente in Zoologia medica, capitano della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra, tra i fondatori del fascismo umbro, Misuri (1886-1951) è deputato fra il 1921 e il 1924. Entrato in aperto contrasto con Mussolini e con molti esponenti del fascismo umbro, viene espulso definitivamente dal PNF (9 maggio 1923) e condannato a 5 anni di confino (1927-1932), scontati per due anni e mezzo a Ustica, per sei mesi a Ponza e per i restanti due anni nella sua abitazione di Castel del Piano, a Perugia.

⁷ Avvocato, Oscar Uccelli (1894-1971), partecipa alla Grande guerra. Iscritto ai fasci dal 23 gennaio 1921, attivo squadrista, è segretario federale della provincia di Perugia (dicembre 1921 - settembre 1922 e novembre 1926 - novembre 1927). Console della Milizia, copre la carica di prefetto a La Spezia (1929-1932), Pescara (1932-1934), Siena (1934-1936), Forlì (1936-1941) e Milano (febbraio-agosto 1943). Sindaco e poi podestà di Perugia (1923-1929), vicegovernatore di Roma (giugno 1941-febbraio 1943), aderisce alla RSI divenendo prima prefetto di Milano (1° ottobre 1943 - 25 gennaio 1944) e poi direttore generale dell'amministrazione civile al Ministero dell'Interno.

confini umbri, tanto che, come ricorda con grande enfasi il primo sindaco fascista di Perugia, il 24 ottobre 1922, in occasione della riunione a Napoli del consiglio nazionale dei fasci, la “Disperatissima” era stata accolta con «festose accoglienze» perché, anche in Campania, «era giunta l’eco delle gesta coraggiose della superba squadra»⁸. E anche dopo la marcia su Roma si verifica un altro episodio indicativo della considerazione raggiunta a livello nazionale da questa organizzazione squadrista, quando Italo Balbo chiede il contributo dei perugini del «teschio bianco» – l’emblema della “Disperatissima” – per ridurre all’impotenza ogni manifestazione di dissidenza fascista che ancora insiste su Ferrara: gli squadristi perugini salgono così fino in Emilia per smantellare, con brutale efficacia, ogni opposizione interna al PNF⁹.

Come altre famigerate squadre d’azione, la “Disperatissima” era nota per la sua violenza ma anche per la ritualità macabra, per i simboli, per gli eccessi – a partire dalle sbornie – e per i canti guerreschi. Quello della squadra di Bastianini e Uccelli, scritto dall’artista Brajo Fusco, richiamava, con parole infuocate, la continuità tra le trincee della Grande guerra e il fascismo:

La *Disperatissima* siamo, / la patria salvar si dovrà.
Siam pochi è ver ma la mano / sui vili cadrà.
Gettiamo ai venti il grido di battaglia, / con la mitraglia
giustizia si farà, / e Mussolini noi seguiamo con ardore,
nel nostro cuore / serbiamo fedeltà.
Brandiamo il pugnale del fratello / che cadde sul Carso sereno;
giuriamo compatti su quello, / che i Morti vendicheremo.
Si desti una forza novella, ci spinga alla lotta e alla gloria.
L’Italia più forte e più bella / farem con la nostra vittoria.

Alla “Disperatissima” si affiancano altre squadre, a partire dalla “Sa-

⁸ Oscar Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, Campitelli, Foligno 1923, p. 57.

⁹ Dopo il discorso contrario alla dirigenza nazionale del PNF pronunciato da Misuri alla Camera il 29 maggio 1923, sui muri di Ferrara compaiono scritte del tipo «Viva Misuri, M(orte) a Mussolini, M(orte) al sicario Balbo». Alla fine di giugno, chiamata da Balbo, «fece la sua comparsa a Ferrara una squadra di fascisti perugini che pestò tutti i dissidenti su cui riuscì a mettere le mani» (Paul R. Corner, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 274).

tana”, nelle cui fila si distinguono Felice Felicioni¹⁰, Guido Pighetti e Niccolò Nicchiarelli¹¹.

Affermatosi a Perugia con il sostegno delle camicie nere fiorentine¹², l’arrembante fascismo umbro amplia il proprio raggio d’azione, agendo sempre più spesso oltre i limiti regionali. Dopo la partecipazione alla spedizione su Foiano, nel 1921 gli squadristi umbri intervengono a Grosseto Arezzo, Siena e Viterbo. Forte di prassi già rodiate nel proprio territorio d’influenza e di una rapida evoluzione, lo squadristo umbro si caratterizza così, ben presto, come *esportatore di fascismo*.

Tale propensione diventa evidente nei mesi che precedono e preparano la presa del potere a livello nazionale, quando l’assetto squadrista si evolve anche sul piano organizzativo. Il 22 maggio 1922, l’ispettore di zona Ulisse Iglori accorpa le squadre in una legione, nominando console per la provincia il tenente Pietro Graziani. Le forze umbre sono inquadrare in cinque coorti: la coorte perugina, comandata dal tenente Tonnetti; la coorte tifernate, comandata dal marchese Patrizi; la coorte folignate, con a capo il tenente Fiordiponti; la coorte orvietana, comandata da Alberto Momicchioli e la coorte ternana, con a capo il tenente Amati. L’espansione fascista acquista, così, ulteriore vigore.

Lo squadristo umbro, a partire dalle organizzazioni perugine, ha in questa fase un ruolo molto rilevante. Dopo essere intervenuti, il 25 e 26 giugno 1922, a Pergola, nel Pesarese, le camicie nere perugine organizzano una massiccia occupazione delle Marche – attuata in due fasi –, necessaria, nell’ottica mussoliniana, per preparare la marcia su Roma. Per l’occasione viene allestito un piccolo esercito, in grado di raggiungere i centri più importanti della regione. Uccelli ricorda così – con la con-

¹⁰ Avvocato, già repubblicano, Felicioni (1898-1982) s’iscrive ai fasci il 23 gennaio 1921. È segretario del fascio di Perugia (1921-1922), segretario federale del PNF per la provincia di Perugia (settembre 1922 - luglio 1923, dicembre 1923 - maggio 1924, luglio 1925 - maggio 1926), presidente della Deputazione Provinciale di Perugia (1923-1924), deputato (1924-1939), membro del Gran Consiglio del Fascismo (luglio 1924 - giugno 1925), seniore della MVSN, presidente della Società Dante Alighieri (1934-1943) e consigliere nazionale (1939-1943).

¹¹ Su Nicchiarelli e sul ruolo che ricopre durante la RSI si rinvia a Stefano Fabei, *La Guardia Nazionale Repubblicana nella memoria del generale Niccolò Nicchiarelli 1943-1945*, Mursia, Milano 2020.

¹² Per comprendere il fondamentale sostegno dello squadristo fiorentino all’affermazione del fascismo perugino si rinvia a Mario Piazzesi, *Diario di uno squadrista toscano 1919-1922*, Prefazione di Renzo De Felice, Bonacci, Roma 1980.

sueta retorica – la spedizione che incrementa il “mito” degli squadristi dell’Umbria:

Il 15 luglio le superbe falangi dell’Umbria, forti di ottocento camicie nere, al comando del console Graziani, partirono alla volta di Tolentino e liberarono senza azioni cruente dal giogo comunista la ridente cittadina della Marca. Dopo Tolentino a breve scadenza venne l’azione su Ancona. [...] Ad Ancona “la rossa” l’azione fulminea delle camicie nere umbre non conobbe ostacoli. La battaglia non fu affatto incruenta e si protrasse accanita sulle colline che sovrastano la città. [...] Il rastrellamento su queste colline fu coraggioso e rapidissimo ed in ventiquattro ore tutta la città fu piena di tricolori e rumorosamente percorsa da interminabili cortei di cittadini inneggianti ai liberatori e al Fascismo.

Redenta Ancona, la centuria di Città di Castello [...] partì alla volta di Iesi che conquistò senza colpo ferire. La centuria di Marsciano entrò a Macerata accolta da una grandiosa dimostrazione di popolo e la centuria di Orvieto occupò anch’essa pacificamente Fabriano, ottenendo le dimissioni dell’amministrazione popolare filo-comunista. Da Ancona tre pattuglie di “arditissimi” del fascio perugino si spinsero a Senigallia, Fano, Pesaro e paesi limitrofi abbattendo con azioni di sorpresa ogni resistenza sovversiva¹³.

Al di là dell’enfasi, un dato è evidente: a quella data, il fascismo umbro è ormai diventato un fascismo provinciale affidabile e forte militarmente, tanto da potersi imporre anche nelle zone circostanti. «Fummo forti abbastanza – ricorda Bastianini – da procedere all’occupazione delle città più refrattarie per sostituire la nostra autorità e la nostra forza a quelle del Governo ormai inesistenti»¹⁴. L’azione delle squadre umbre merita perfino l’elogio di Iglori: «Tutte le legioni ai miei ordini – scrive – si sono [...] degnamente sacrificate per l’Italia e per il Fascismo. Ma una sovra le altre ha potuto afferrare l’occasione per donarsi senza risparmio. È la legione umbra, comandata dal tenente Graziani»¹⁵.

La seconda fase dell’attacco alle Marche – perché di un attacco si tratta, data l’organizzazione militare e la scelta dei tempi per l’azione – ha luogo dopo lo “sciopero legalitario”, proclamato dall’Alleanza del Lavoro a partire dal 31 luglio 1922. Col favore della serrata, occasione per un’ulteriore azione violenta, il fascismo si propone di raggiungere alcuni

¹³ Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., pp. 52-54.

¹⁴ Giuseppe Bastianini, *Rievocazioni*, in “L’Assalto”, 26 marzo 1939.

¹⁵ Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., pp. 54-55.

importanti obiettivi strategici: in primo luogo Genova e Ancona, ovvero i centri, dove i seguaci di Mussolini non sono ancora riusciti a prevalere. Sul capoluogo marchigiano, già raggiunto dagli squadristi umbri alla metà di luglio, convergono oltre tremila fascisti provenienti dall'Emilia, dalla Romagna, dal Lazio, dalla Toscana, ma, soprattutto, per la seconda volta in poche settimane, dall'Umbria. La spedizione marchigiana si protrae per alcuni giorni e si avvia alla conclusione il 6 agosto.

Data un'ulteriore prova di forza, il fascismo umbro è ormai pronto per offrire un importante sostegno alla conquista dello Stato. Dopo l'incurSIONE nelle Marche,

anche tatticamente oltre che militarmente – scrive Bastianini – la nostra preparazione per l'ultimo balzo verso la conquista del potere, poteva considerarsi a punto. Quando l'ora suonò e la decisione del Duce fu presa, chiedemmo e ottenemmo il posto di prima schiera. Lo squadristo dell'Umbria avrebbe compiuto il suo dovere secondo la sua tradizione e quello perugino avrebbe dato al Quadrumvirato la prova delle sue capacità di offesa e di resistenza fino all'ultimo uomo, se la situazione avesse richiesto un tale sacrificio¹⁶.

L'azione squadrista in generale, e quella dello squadristo umbro in particolare, ha in effetti un ruolo nevralgico: offre non solo un controllo politico, ma anche un controllo strategico, funzionale alla presa del potere a livello nazionale.

La marcia su Roma e la conquista dello Stato

Dopo la conquista armata dei centri più rilevanti delle Marche, al principio del settembre 1922, Terni, già vittima di un'imponente incurSIONE fascista nell'aprile del 1921, è investita da una seconda spedizione. Camicie nere in assetto da guerra, provenienti da tutta l'Umbria, ma anche dalle Marche e dal Lazio, convergono sulla città dell'acciaio, dove l'attività dell'Amministrazione comunale non ha mai subito alcuna interruzione e dove, anzi, sono state ospitate la Giunta e la Deputazione Provinciale costrette ad abbandonare Perugia. Il concentramento è imponente: si riversano su Terni dai 1.000 ai 3.500 squadristi, a seconda

¹⁶ Giuseppe Bastianini, *Rievocazioni*, in "L'Assalto", 26 marzo 1939.

delle stime. I seguaci di Mussolini provocano scontri, aggrediscono il deputato socialista Tito Oro Nobili, distruggono le Camere del lavoro.

Con la presa dell'ultimo baluardo socialista – il 17 ottobre anche nella città del Nera cade la Giunta socialista, costretta alle dimissioni – tutta l'Umbria è sotto il controllo squadrista. La capitolazione di Terni ha, come rileva Tullio Cianetti, soprattutto un valore psicologico, tale da scoraggiare ogni forma di opposizione al fascismo: «Non si può dire che, dal punto di vista politico, il bilancio dell'azione del 1° settembre sia stato notevole, tanto da determinare un capovolgimento della situazione politica. Tuttavia – ricorda l'assiano, all'epoca sindacalista al principio di un percorso che lo porterà a diventare ministro delle Corporazioni – l'azione fascista aveva inciso sull'animo della massa grigia, di quella cioè che, non essendo legata alla disciplina dei partiti, costituisce in ogni tempo una ondeggiante massa di manovra»¹⁷.

Dopo il fallimento dello “sciopero legalitario”, il fascismo è ormai pronto alla conquista dello Stato. Già al consiglio nazionale di Firenze del dicembre 1921, del resto, Mussolini aveva spiegato agli elementi militari del neonato PNF che occorreva superare nell'azione il quadro locale e aver in vista la presa del potere. Egli era tutt'altro che deciso a “marciare su Roma”, ma intendeva «conservare nel suo gioco la carta della conquista armata, qualora questa divenisse inevitabile»¹⁸.

Le prime voci circa un piano di conquista militare della capitale erano cominciate a diffondersi in agosto, quando Mussolini aveva dichiarato a “Il Mattino” che la marcia sarebbe stata «strategicamente possibile attraverso le tre grandi direttrici: la costiera adriatica, quella tirrenica e la Valle del Tevere». Aveva però aggiunto: «che il fascismo voglia diventare Stato è certissimo, ma non è altrettanto certo che per raggiungere tale obiettivo s'imponga il colpo di Stato»¹⁹.

Con le Marche e con Terni, il dominio fascista sulle tre direttrici è ormai effettivo. L'ipotesi di una conquista violenta dello Stato serve però, soprattutto, come arma di pressione per consentire a Mussolini di trattare da posizione di forza. Se poi il “grande atto” fosse stato necessario, lo

¹⁷ Tullio Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di Renzo De Felice, Rizzoli, Milano 1983, p. 83.

¹⁸ Cfr. Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, 2 voll., Laterza, Bari 1965, vol. II, p. 297.

¹⁹ L'intervista dell'11 agosto 1922 è riportata in Emilio Gentile, *Storia del Partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 643.

si sarebbe dovuto realizzare minimizzando i rischi. E a questo scopo l'obiettivo principe del capo del fascismo è quello di neutralizzare – se non di guadagnare – la Monarchia e l'Esercito. Ma prima ancora deve bloccare Gabriele D'annunzio, invitato da Alceste De Ambris a mettersi a capo di un movimento popolare per sbarrare la strada al fascismo. In questo momento il poeta è il maggiore antagonista di Mussolini. La mobilitazione fascista deve dunque precedere quella dannunziana, prevista per il 4 novembre. Così il fascismo accelera la sua avanzata.

«Roma – scrive Angelo Tasca – diviene dunque, in un modo quasi del tutto automatico, per il gioco stesso dell'avanzata fascista e delle debolezze governative, l'ultima posizione dove si deciderà la sorte del regime». La marcia viene ufficialmente decisa il 16 ottobre, quando a Milano si tiene un convegno fascista in cui si individuano i mezzi per attivare l'azione: tre colonne paramilitari e un quadrumvirato. Da quel momento, il capo del fascismo si adopera in tutte le direzioni per preparare il terreno a una presa del potere più indolore possibile. «L'ideale, per lui – osserva ancora Tasca – è che tutto avvenga *come se* la marcia su Roma avesse luogo, ma senza farla fino in fondo». Niente viene trascurato, da Gabriele D'Annunzio a Giovanni Giolitti, dalla massoneria al Vaticano. È l'«epopea della prudenza»²⁰.

La data cruciale è il 18 ottobre, quando a Bordighera i tre comandanti della milizia – Gustavo Fara, Sante Ceccherini e Ulisse Iglioni – si riuniscono per definire le modalità della mobilitazione. Viene stabilito che Perugia, città strategica completamente in mano ai fascisti, sarebbe stata la sede del quadrumvirato chiamato a sovrintendere le operazioni militari, mentre Foligno, snodo ferroviario importante, avrebbe raccolto il concentramento delle forze di riserva. Sono messi a punto anche modi e tempi del piano: mobilitazione delle squadre e occupazione degli edifici pubblici nelle città principali; concentramento delle squadre a Santa Marinella, Perugia, Tivoli, Monterotondo e Volturno; ultimatum al governo *Facta* «per la cessione generale dei poteri dello Stato»; entrata in Roma e presa di possesso «ad ogni costo» dei Ministeri, ma, in caso di sconfitta,

²⁰ Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* cit., vol. II, pp. 420, 423-425. Corsivo dell'Autore. Sulle fasi preparatorie della marcia su Roma si veda anche Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*. I. *La conquista del potere 1921-25*, Einaudi, Torino 1995, pp. 282-387, e Antonino Repaci, *La marcia su Roma mito e realtà*, 2 voll., Canesi, Roma 1963.

le milizie «avrebbero dovuto ripiegare verso l'Italia centrale, protette dalle riserve ammassate nell'Umbria»; costituzione di un governo fascista in una città dell'Italia centrale e radunata rapida delle camicie nere della Valle Padana per la ripresa dell'azione su Roma «fino alla vittoria e al possesso»²¹.

Perché Perugia viene scelta quale “quartier generale” della marcia su Roma? Innanzitutto, per ragioni logistiche, com'è evidente: la vicinanza con la capitale, ma anche il particolare isolamento rispetto alle grandi reti di comunicazione. Quest'ultimo aspetto, infatti, se da un lato avrebbe potuto creare difficoltà nel dispiegarsi dell'azione, dall'altro avrebbe garantito una difesa migliore in caso di ripiegamento²².

Eppure le motivazioni della preferenza accordata al capoluogo umbro non possono essere ridotte solo a questioni strategiche. Bastianini, uno dei protagonisti dell'organizzazione e della messa in opera della presa del potere, nelle sue memorie individua anche altre ragioni:

Fu scelta Perugia – scrive – perché, se si doveva combattere, l'Umbria avrebbe potuto da sola offrire riserve rilevanti di uomini, di armi e di viveri: la fabbrica d'armi di Terni, il carnificio di Scanzano, i mulini di cui abbonda, le sue fabbriche di biscotti e cioccolato, l'anima della sua gente, pacata ma decisa, la massa dei suoi combattenti reduci dal Carso, dalla Carnia e dal Piave, *l'imponenza ivi raggiunta dalle organizzazioni fasciste*, assicuravano le premesse necessarie alla deprecabile eventualità di una lunga battaglia e perfino alla sventurata ipotesi di un assedio²³.

Al di là delle evidenti esagerazioni, sulla scelta di Perugia non sembra si possano escludere motivi politico-militari. In buona sostanza, quando la propaganda del fascismo umbro asseriva che Perugia fosse stata scelta come sede del quadrumvirato anche perché «forte e fedele» – così si esprime “L'Umbria fascista” il 28 ottobre 1929 –, non sosteneva un'affermazione senza fondamento. L'elevato grado di organizzazione politi-

²¹ Gentile, *Storia del Partito fascista* cit., pp. 653-654.

²² Gli impedimenti nelle comunicazioni si sarebbero manifestati appena innescata l'azione “insurrezionale”, costringendo reiteratamente Italo Balbo al ruolo di “staffetta”. Si trattava di difficoltà evidenti già al momento della scelta: sembrerebbe perfino che Iglori avesse convinto i quadrumviri a cambiare “quartier generale”, non riuscendo, tuttavia, proprio per problemi di trasmissione delle informazioni, a rendere Mussolini partecipe della nuova volontà (cfr. Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 237).

²³ Bastianini, *Volevo fermare Mussolini* cit., pp. 22-23. Corsivo mio.

ca e militare raggiunto dal fascismo umbro, unito ai vantaggi strategici, rendeva Perugia un *unicum*. Firenze, dove pure il fascismo era fortissimo e organizzato era però facilmente raggiungibile; Ancona e Terni erano state appena, e con grandi difficoltà, guadagnate al fascismo e pertanto risultavano non affidabili. Il fatto che poi, nei ricordi agiografici degli stessi protagonisti, le ragioni militari della scelta abbiano avuto il sopravvento sui motivi logistici²⁴, non incrina l'oggettività del dato.

A questi elementi, strategici, politici e militari, forse si aggiunge altro. Pare infatti che, nella preferenza accordata a Perugia, abbia influito anche l'amicizia personale del quadrumviro Michele Bianchi con il prefetto Sante Franzé²⁵.

Dopo la riunione di Bordighera, gli eventi si fanno incalzanti. Il 20 e 21 ottobre ha luogo a Firenze un "grande rapporto" di tutti i comandanti di zona durante il quale vengono stabiliti gli ultimi dettagli. Il 22 Perugia è teatro di una grande adunata. Si riunisce il secondo congresso dei fasci umbro-sabini al quale, secondo Giorgio Alberto Chiurco, partecipano circa 200 sezioni del PNF²⁶. Tra gli intervenuti anche Iglori e Balbo. La presenza del gerarca ferrarese ha un significato che va al di là del legame personale con il fascismo perugino. Alla fine degli anni trenta, l'ex squadrista Brajo Fuso svela infatti alcuni importanti retroscena di quella visita:

Verso il 21 ottobre 1922, Italo Balbo venne a Perugia da Roma e si recò segretamente nella mia casa di Prepo portandovi alcune casse di munizioni. Le casse contenevano specialmente pistole, mitragliatrici e pallottole per fucili. Dette munizioni furono celate nei magazzini della casa e in parte furono sotterrate nel giardino annesso. A tali munizioni vennero aggiunte anche due mitragliatrici detenute dagli squadristi perugini. Italo Balbo si trattenne nella mia casa di campagna un giorno e una notte allo scopo di studiare i piani della "Marcia" e di impartire le necessarie disposizioni per una eventuale offensiva, dopo di che partì per Firenze portando anche a quel Fascio armi e munizioni.

²⁴ Così, ad esempio, si esprime, molti anni dopo, il fascista assisano Francesco Cernetti: «La solidità palese della nostra Legione, il passato eroico del nostro squadristo, la sicura ardita fede del Suo Console [sic], fecero scegliere al Duce Perugia, quale sede dello stato maggiore fascista del movimento insurrezionale della Marcia su Roma» (*Novembre 1920 Ottobre 1922*, in "L'Assalto", 26 marzo 1939).

²⁵ Cfr. Marcello Saija, *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, Giuffrè, Milano 2001, pp. 424-427, e Albanese, *La marcia su Roma* cit., p. 88.

²⁶ Giorgio Alberto Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista (dal 1919 al 1922)*, 5 voll., Vallecchi, Firenze 1929, IV, p. 440.

Con le dovute cautele nei giorni seguenti le armi [...] portate da Balbo furono distribuite ai fascisti di Perugia ed esse, unitamente a quelle prelevate nella spedizione all'Ospedale militare di S. Giuliana, costituirono la maggiore scorta per l'armamento dei legionari che dovevano marciare su Roma²⁷.

Il 24 ottobre, a Napoli, iniziano i lavori del consiglio nazionale fascista. È l'anteprima della marcia. Le legioni umbre si mobilitano in massa. Dal raduno partenopeo viene dato il segnale che innesca l'azione: «La massa fascista – ricorda Cianetti – ignorava che quel congresso fosse la prova generale dell'insurrezione e solo quando Michele Bianchi troncò la lunga discussione teorica per invitare i fascisti a rientrare in sede perché “a Napoli ci piove”, si intuì che era giunta l'ora»²⁸.

Alle 22 del 24 ottobre, presso l'albergo Vesuvio di Napoli, si tiene l'ultima riunione nella quale vengono prese le decisioni finali. Con Mussolini e con i quadrumviri Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi, Italo Balbo e Michele Bianchi, sono presenti Attilio Teruzzi, Achille Starace e Giuseppe Bastianini²⁹. Quest'ultimo, insieme a Pighetti, tornerà a Perugia solo il 25 sera, comunicando che i fascisti perugini dovranno consegnare la città nelle mani del comando supremo nella notte tra il 27 e il 28 ottobre.

«La giornata del 27 – scrive Uccelli, autore di un resoconto dettagliato sulla mobilitazione perugina – passò senza che dei preparativi nulla trapelasse. Anche l'ultimo squadrista seppe tacere. [...] Nella mattinata giunse Michele Bianchi che si riunì subito in colloquio con Bastianini, Agostini e Pighetti. A notte arrivarono De Bono, Balbo e De Vecchi»³⁰. Lo scenario offerto dal capoluogo umbro è surreale: «Il prefetto – ricorda Balbo – è asserragliato nel suo palazzo, circondato da guardie e da ca-

²⁷ Brajo Fuso, *Alla vigilia della Marcia su Roma*, in “L'Assalto”, 26 marzo 1939.

²⁸ Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, cit., p. 94.

²⁹ Cfr. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* cit., vol. II, p. 443. Bastianini, anni dopo, ricorda così quella riunione: «Mussolini conta sugli squadristi umbri e non rimarrà deluso. All'Hotel Vesuvio il dado era stato tratto. Il Duce è sereno e lieto, ci saluta affabilmente: è più laconico del solito. Ci conta: siamo otto con lui; legge negli occhi di tanti la fermezza e coi suoi occhi taglienti fruga nelle anime nostre. È soddisfatto. L'azione è decisa» (“L'Umbria fascista”, 28 ottobre 1929).

³⁰ Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., p. 62. La scelta del “quartier generale” è decisamente strategica: l'albergo Brufani, dove alloggiano i quadrumviri, è situato proprio di fronte alla Prefettura.

rabinieri. *Perugia è letteralmente allagata di camicie nere*»³¹. In effetti, Perugia diviene il polo dove convergono squadristi da tutta la provincia. La coorte di Città di Castello, ad esempio, raccoglie i fascisti in armi provenienti dall'Alto Tevere e dall'Eugubino che vanno a presidiare la zona di Porta Pesa. La centuria marscianese va a dare man forte alla "Satana" nell'assalto all'ospedale militare di Santa Giuliana, obiettivo strategico per fare incetta di armi e troncare le comunicazioni. I legionari di Castiglione del Lago vengono collocati all'ingresso di Porta Conca, mentre quelli di Ponte Felcino, condotti dal maggiore Verecondo Paoletti, stanziavano a Porta Santa Margherita. Perugia è cinta da un cordone di camicie nere a tutela delle squadre cittadine che agiscono sull'acropoli: la "Disperatissima" e la "Toti" restano pronte all'azione sotto il muro dei giardini Carducci.

Narrando della notte a cavaliere tra il 27 e il 28 ottobre, Uccelli descrive nei dettagli la presa della Prefettura, svelando, tra l'altro, l'esistenza di un piano che avrebbe avuto risvolti drammatici:

Alle 23,45 del 27 d'ottobre, Pighetti, Crespi e Mastromattei seguiti dal comandante della centuria di Città di Castello entrarono in Prefettura per andare ad imporre al prefetto Franzé la resa senza spargimento di sangue. Fu inteso che se i tre parlamentari alle ore 0,30 non fossero stati di ritorno, il Comando fascista avrebbe ordinato di assaltare la Prefettura difesa dalla Regia Guardia schierata sotto il porticato del palazzo e armata di mitragliatrici.

Questi momenti d'attesa tragici sembrarono interminabili. [...] I cuori di tutti palparono con infinito spasimo [...]. Alle 24,15 i cancelli sui quali si appuntavano gli sguardi dei legionari celati nelle vicinanze [della Prefettura] erano ancora inesorabilmente chiusi. Il dubbio dell'arresto dei tre parlamentari cominciò a prendere la forma della realtà. [...] Bastianini con Felicioni e Regis ormai più non dubitando di questo arresto, ebbero un'idea subitanea ed eroica; pur votandosi al sacrificio per risparmiare una carneficina, si recarono nei sotterranei della Prefettura pronti a farla saltare in aria. Pochi secondi prima delle 0,30 il cancello centrale della Prefettura si aprì per dare il passo a Mastromattei. [...] Il Prefetto aveva ceduto³².

La prima importante tappa dell'"insurrezione" perugina si conclude dunque senza colpo ferire. Franzé, relazionando la vicenda al Ministero

³¹ Il ricordo di Balbo è riportato in Repaci, *La marcia su Roma mito e realtà* cit., vol. I, p. 496. Corsivo mio.

³² Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., pp. 64-66.

dell'Interno, avrebbe poi sostenuto, giustificandosi, di aver rifiutato «con fierezza e dignità» l'intimazione di resa fattagli dai fascisti, cedendo solo di fronte alla «impossibilità e inopportunità di qualsiasi resistenza armata, che avrebbe portato soltanto a inutile e pericoloso spargimento di sangue»³³. Ma come ha ben evidenziato Tasca, un plotone di soldati avrebbe potuto mettere le mani sul “comando supremo della rivoluzione fascista”, vanificando ogni progetto, se solo un sottufficiale qualunque ne avesse preso l'iniziativa³⁴.

Preso la Prefettura, la Questura è affidata all'onorevole Romeo Gallenga, la reggenza della Provincia a Felicioni. All'alba del 28 ottobre viene poi diramato un telegramma ai sottoprefetti e ai sindaci per informarli dell'evento e confermarli nelle cariche. Tutto questo mentre a Perugia viene affisso un proclama rivolto alla popolazione, a firma di Pighetti, Bastianini, Gallenga e Felicioni – reggenti delle istituzioni provinciali su disposizione del quadrumvirato –, con il quale si cerca di assicurare i perugini su quanto sta accadendo.

La mattina del 28 ottobre, quando “L'Assalto”, l'organo d'informazione del fascismo umbro, già titola trionfalmente «Il fascismo ha iniziato l'ultima battaglia», l'agenzia Stefani annuncia che «il Consiglio dei ministri ha deciso la proclamazione dello stato d'assedio in tutte le province del Regno a cominciare dal mezzogiorno di oggi». Il presidente del Consiglio Facta si reca due volte dal re perché firmi lo stato d'assedio già proclamato. Probabilmente tra la prima e la seconda visita di Facta, che ha luogo verso le 10, ci sono altri interventi presso Vittorio Emanuele III. Gli si fa pure sapere che suo cugino, il duca d'Aosta, si trova a Bevagna, in contatto con il quadrumvirato, disposto a lasciarsi mettere sul trono qualora il re fosse depresso dai fascisti o rinunciasse alla corona. Così Facta si vede opporre un secondo e definitivo rifiuto dal re e al Consiglio dei ministri non rimane altro che ritirare il decreto. Alle 11,30 la Stefani annuncia che il provvedimento della proclamazione dello stato d'assedio non ha più corso. Fino alle 12,15 del 28 ottobre – quando il comunicato dell'agenzia viene trasmesso ai giornali – il re avrebbe potuto negoziare con i fascisti per farli entrare nel gabinetto in qualità di subalterni. A

³³ Cfr. Albanese, *La marcia su Roma* cit., p. 89.

³⁴ Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* cit., vol. II, p. 458. L'immobilismo delle autorità militari è, secondo Tasca, strettamente legato al ruolo che la massoneria avrebbe rivestito nel portare il fascismo al potere.

partire da quel momento, invece, Mussolini è il padrone assoluto della situazione³⁵.

L'avvicinarsi di notizie contraddittorie e incalzanti provoca, a Perugia più che altrove, una situazione di grande *pathos*. Nel capoluogo umbro i gangli vitali della città (Prefettura e ospedale militare) sono già presi quando si diffonde la voce, subito confermata dai fatti, della proclamazione dello stato d'assedio. A questo punto la "Disperatissima" immobilizza i militi del genio addetti al servizio radio e rende inservibili gli apparecchi radiotelegrafici. Sono ore di grande ansietà. La tipografia Donnini, poi ribattezzata "tipografia della rivoluzione fascista", si rifiuta di stampare il manifesto con cui l'autorità militare comunica l'assunzione dei pieni poteri, pubblicando invece un messaggio dei reggenti la Provincia in cui si afferma che i fascisti non si sarebbero mai scontrati con l'Esercito.

Alle 12,20 arriva l'annuncio della revoca dello stato d'assedio. Ma l'affanno e l'inquietudine dei fascisti non cessano, poiché da Roma continuano ad arrivare notizie contraddittorie. Le guardie regie sfilano per via Mazzini pronte all'assalto dell'edificio delle poste presidiato dalla "Disperatissima". È un momento drammatico, rotto da un altro colpo di scena che, questa volta, pone definitivamente fine allo spasimo. De Bono e Pighetti si fanno largo tra le schiere armate e portano la notizia che il re aveva dato mandato a Mussolini di costituire il nuovo governo.

Nelle ore successive, la tensione scema, tanto che, come ricorda De Bono, la sera del 28 ottobre, passato ogni timore, «al Brufani è un andirivieni di gente»; il dramma prende quindi «la piega della *pièce* a lieto fine»³⁶. Il pomeriggio del 29 ottobre, le legioni umbre partono alla volta dell'Urbe e si uniscono alle camicie nere provenienti dalle altre direttrici. Il giorno seguente il comando fascista si sposta da Perugia a Tivoli e di lì a Roma. Il fascismo è ormai al potere.

Secondo Tasca, i fascisti che avrebbero dovuto misurarsi con le forze dell'esercito regolare erano non più di 14.000 e male armati. A questi il governo avrebbe potuto opporre, avendo agevolmente la meglio, «i 12.000 uomini della guarnigione di Roma, che disponevano di tutte le risorse della tecnica difensiva e offensiva moderna»³⁷. Ma non c'è alcuna sostanziale opposizione.

³⁵ Cfr. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* cit., vol. II, pp. 452-453.

³⁶ Repaci, *La marcia su Roma mito e realtà* cit., vol. I, p. 535.

³⁷ Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* cit., vol. II, pp. 472-473.

La marcia su Roma è una semplice parata, un «piano insurrezionale risibile» scombinato sia nella progettazione che nell'esecuzione³⁸, forse anche «una solenne pagliacciata», come la definisce Alunni Pierucci³⁹, ma è anche un «mezzo prezioso per consacrare il potere conquistato»⁴⁰. Da quella sgangherata sfilata paramilitare, la presa del potere di Mussolini avrebbe infatti guadagnato un'aura quasi leggendaria, capostipite della mitopoietica del regime.

Il mito della «capitale della rivoluzione»

In quanto a miti, anche Perugia si guadagna la propria ragione, divenendo, nella retorica dell'epoca, la “capitale della rivoluzione fascista”⁴¹. Nel 1923, in occasione della prima visita di Mussolini al capoluogo umbro, la presa del potere viene immortalata con una lapide, su testo di Fausto Maria Martini, affissa sulla facciata dell'hotel Brufani:

Qui fu prima riveduto il volto d'Italia quale aveva fiammeggiato sul Piave. Di qui il nuovo destino della Patria mosse e fu storia. XXVIII ottobre MCMXXII - XXX ottobre MCMXXIII.

Molti anni dopo, l'ex sindaco socialista Ettore Franceschini avrebbe commentato con amarezza caustica il ruolo guadagnato da Perugia in occasione della “rivoluzione fascista”: «Perugia, per la ubicazione dei collegamenti con l'alta Italia fu base strategica della “marcia su Roma”, per avervi soggiornato nei paraggi, in incognito, la Regina madre, grande pronuba di detta marcia, e il “quadrumvirato” all'albergo Brufani e venne proclamata “Prima capitale d'Italia”. Una farsa in mezzo a tanta tragedia»⁴². Alfredo Misuri, invece, attribuì alla marcia un significato as-

³⁸ Gentile, *Storia del Partito fascista* cit., p. 668.

³⁹ Francesco Alunni Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti in Umbria. Diario di un antifascista*, Caldari, Umbertide 1975, p. 137.

⁴⁰ Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* cit., vol. II, p. 476.

⁴¹ Loreto Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell'Umbria*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 109-114.

⁴² Ettore Franceschini, *Dai ricordi di un vecchio socialista*, in *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21 (Riflessioni nell'80° anniversario, Perugia 13 dicembre 2000)*, Comune di Perugia, Perugia 2002 (“Quaderni storici del comune di Perugia”), p. 113.

sai importante, sostenendo che, probabilmente, senza quella pantomima, il fascismo sarebbe stato incanalato nel regime liberale:

Se si fosse fatto qualche cosa di più, non per me, ma per le idee che propugnavo, e l'Umbria si fosse ribellata ai Bastianini, ai Felicioni e compagnia malvagia e scempia, l'Umbria non sarebbe stata considerata a Milano come una roccaforte del fascismo di Lor Signori, tale da piantarvi la cosiddetta "capitale della rivoluzione".

Il territorio più soggetto a Lor Signori sarebbe stato limitato a Terontola, invece che ad Orte [...]. Chi sa... forse la marcia su Roma non sarebbe stata così pronta e facile; chi sa... forse l'avvento al potere del fascismo avrebbe subito un ritardo logorante che l'avrebbe reso meno aggressivo... Se poi l'Umbria avesse capito in pieno il mio monito e il mio esempio e si fosse ribellata alla cricca di Milano... niente marcia su Roma... niente fascismo totalitario...⁴³.

Al di là di ipotesi controfattuali, come quest'ultima, al di là dei presunti benefici che secondo le fonti fasciste sarebbero discesi da quel titolo pletorico e ridondante, Perugia fu effettivamente protagonista della marcia su Roma. Non solo con il supporto logistico, non solo con singoli interpreti – a partire da Giuseppe Bastianini, Oscar Uccelli, Felice Felicioni e Romeo Gallenga, senza dimenticare Brajo Fuso – ma con un soggetto collettivo: uno squadristo organizzato e combattivo, che contribuì prima, in maniera significativa, alla conquista armata di alcune delle piazze strategiche dell'Italia centrale, e poi alla presa del potere.

⁴³ Alfredo Misuri, *Ad bestias! Memorie d'un perseguitato*, Edizioni delle catacombe, Roma 1944, pp. 64-65.

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi

DOCUMENTI PER LA STORIA

RICERCHE

L'ISTITUTO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Nikolaos Gysis, *Allegoria della storia*, 1892

(Nikolaos Gysis, Public domain, via Wikimedia Commons).